

Da Il Regno [1997/20 -592 -Chiese di Calabria: Corpo mistico in terra di frontiera](#)

CHIESE DI CALABRIA.

Il III Convegno ecclesiale, Paola 29.10-1.11.1997.

Corpo mistico in terra di frontiera

Il convegno delle chiese calabresi celebrato a Paola (CS) dal 29.10 al 1.11.1997 ("Paola 3") costituisce una naturale continuità dei due convegni precedenti,¹ che al pari di questo si sono tenuti negli stessi giorni del 1978 e del 1991. Pur confermandosi sede dell'incontro la città di Paola, ad accogliere il convegno non sono stati questa volta i locali annessi al santuario di San Francesco, il santo che dalla città prende il nome, ma quelli più capienti del complesso polifunzionale "Sant'Agostino", da poco restaurato.

Con memoria
e con coraggio.

Presenti i dodici vescovi della regione e 400 delegati provenienti dalle rispettive diocesi, il convegno si è dunque annunciato quale evento di chiesa da vivere in continuità con i precedenti, ma anche spinta propulsiva ad andare oltre. Come già auspicato nella fase preparatoria, il convenire dei rappresentati delle chiese di Calabria è stato caratterizzato da una forte impronta spirituale, non per aggirare o evadere i problemi concreti, ma per recepire una delle principali deliberazioni di "Paola 2", che invitava ad avere "*il coraggio e la memoria di puntare diritto al fondamento*".

Coraggio e memoria hanno avuto il significato di compiere una verifica dell'esistente e di rilanciare quanto resta ancora da fare. Puntare al fondamento si è tradotto, in sintonia con il tema cristologico della chiesa universale nell'anno 1997, in un *appassionato* sforzo di conversione, di vera e propria *autoevangelizzazione* del popolo di Dio in Calabria, chiamato a rivedere la propria prassi di fede di fronte a Cristo.

Il tema era stato esplicitato come *La Calabria di fronte a Gesù Cristo Maestro e Signore alle soglie del terzo millennio nell'Instrumentum laboris*.²

La caratterizzazione biblico-spirituale del testo preparatorio al convegno si era annunciata fin dalle prime battute non astratta, né evanescente. Con concretezza e realismo le comunità cristiane calabresi erano chiamate a interrogarsi sull'autenticità della propria fede in Cristo. Una fede, si affermava, che aveva bisogno di esprimersi nei fatti più che nelle formule, nell'adesione esistenziale e comunitaria alla Persona di Cristo, oltre che nella sua dottrina.³

Si passavano così in rassegna alcune condizioni contestuali tipiche che sfidano l'essere cristiani nel territorio, non per ripetere un elenco già noto, ma per sollecitare una presa di coscienza più diretta e una maggiore partecipazione e corresponsabilizzazione. Si ipotizzavano quindi differenziate tipologie di reazioni alle domande formulate, anche con l'aiuto di appositi questionari, ma con il suggerimento di uscire dai luoghi comuni delle sterili lamentazioni e autocommiserazioni. Pervadeva perciò trasversalmente l'intero testo preparatorio l'invito alla partecipazione alla festa, a partire dall'invito di Isaia "*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto*" (Is 30,29).

L'*Instrumentum laboris* invitava a due serie di verifiche: la recezione effettiva dei due precedenti convegni e la "revisione" delle implicanze storiche della fede in Gesù Cristo. La prima emergerà successivamente, la seconda era un invito a un esame di coscienza sul rapporto con la realtà religiosa (superamento di ritualismo, miracolismo, intimismo e liturgismo); sul rapporto con il denaro, le cose e le persone (per passare dalla ricerca del "benessere" individuale alla crescita nelle relazioni personali), sulle accondiscendenze al potere - tanto subito (clientelismo) che esercitato (mafiosità dei comportamenti) - per una prassi coraggiosamente profetica, disposta anche a pagare di persona. Il popolo di Dio in Calabria era dunque così invitato a vivere la sequela di Gesù in un clima autentico di coinvolgimento gioioso, vincendo una pur sempre presente tendenza tanto all'"entusiasmo inconsistente" che allo sterile lamento e all'autoflagellazione, valorizzando le esperienze positive presenti in regione, ma anche registrando le deficienze sia strutturali sia personali. In nome di che cosa e in riferimento a quali criteri? In nome del doppio titolo di *Maestro e Signore* attribuito a Cristo, che faceva porre quesiti realistici su quali fossero i maestri oggi più ascoltati (sempre più spesso occulti e diffusi) e di fronte a quali signori si piegasse ancora facilmente il capo.

Discernimento comunitario
condivisione storica.

Il convegno ha costituito una sorta di raccolta di ciò che nell'arco di quest'anno è stato analizzato e proposto nelle diverse realtà presenti in regione. Grazie anche al lavoro dell'osservatorio scientifico regionale, altro frutto dei precedenti convegni, l'appuntamento di Paola si è andato sempre più configurando come evento comunitario di autocoscienza e di rilancio sul piano storico di una prassi evangelica ispirata alle beatitudini. Esse sono state rilette non come "consigli" per i più ardentosi, ma come via maestra sulla quale dare il proprio assenso a Cristo, intendendo "*sequela di Cristo come risposta ai nostri problemi*", secondo la chiave interpretativa offerta nella prolusione da mons. Cantisani, arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente della Conferenza episcopale della regione. Scopo e metodo dell'incontro diventavano così il "*discernimento comunitario*", che la chiesa presente in Italia ha riaffermato soprattutto a Palermo e che a Paola si è manifestato abbastanza fecondo: una breccia verso quel paradossale realismo della radicalità evangelica che già nel documento preparatorio era così additata al popolo di Dio in

Calabria: *"La misura della crescita nella sua missione non può essere che la misura della crescita nella fede in Gesù Cristo, riscoperto in tutto il suo fascino e nella sua radicalità, nella sua divinità e nella sua umanità"* (p. 14).

Missione dunque come fedeltà e radicalità, missione che diventa *convincente* perché *convita* di ciò che porta, anzi di ciò che la porta: un messaggio di indomabile speranza che si alimenta della parola di Dio. Infatti l'idea di andare *"verso l'inedito di Dio che traccia ancora, nonostante tutto, strade di speranza"* sembra essere il filo capace ancora di reggere i tanti e pesanti grappoli di problemi emersi dalla relazione introduttiva, a tre voci, uno spaccato sul vissuto, per offrire alcune linee prospettiche, sulle quali i delegati presenti sarebbero stati chiamati a pronunciarsi.

Le analisi dei primi tre relatori si sono integrate intorno a questa sorta di radiografia che ha presentato *la Calabria e la sfida del duemila*, alla luce del materiale arrivato dalle varie diocesi e dalle commissioni regionali. Il primo contributo è venuto dal magistrato Augusto Sabatini ed ha avuto per oggetto la Calabria nella sua ubicazione più vasta, con una particolare attenzione al contesto economico e ai suoi condizionamenti e positività, tendendo presente la globalizzazione del Mediterraneo, dell'Europa e dell'Italia federale. Giovanna De Sensi Sestito, docente all'Università di Cosenza, si è occupata della condizione giovanile come fenomeno paradigmatico per una lettura antropologica, sociale e politica, sul versante delle odierne tendenze valoriali e disvaloriali, nel più generale contesto della famiglia, della scuola e della cultura in genere. La terza parte, curata dallo scrivente, si caratterizzava come *Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria*, secondo le sue modalità espressive, organizzative e progettuali, i suoi limiti e le sue possibilità.

La lettura di Sabatini ha accostato due fenomeni di per sé paradossali. Il primo è la collocazione contestuale della Calabria che la porterà, in prospettiva, a essere luogo d'incontro di popoli, culture e religioni. Ciò sta già avvenendo, ma è fenomeno destinato a intensificarsi a motivo del ritorno degli emigrati e del passaggio sempre più imponente di immigrati provenienti da altre aree geografiche e al seguito del costruendo ponte sullo stretto di Messina e del previsto sviluppo del porto di Gioia Tauro. Il secondo elemento è la crescente *irrelevanza* economica e conseguentemente sociale alla quale la crescita economica in atto, sempre più distorta e asimmetrica, sembra inesorabilmente condannare in Calabria, così come in genere nelle aree del Sud del mondo, milioni di essere umani.

La conseguenza sarà non solo il rischio che l'economia sacrifichi sempre più la dimensione sociale, ma anche che, salvo cambiamenti di rotta, la finanza trionfi sulla politica e che il "valore" del denaro prevalga su ogni altro valore.⁴ A tale proposito, la nostra reazione di credenti in Cristo, e nei valori nei quali Cristo ha creduto, non può che essere una reazione frontalmente critica. Attingendo alla dimensione profetica della nostra fede, dovremo non solo in Calabria dare valenza storica alla sequela di colui che ha affermato profeticamente che il denaro non può essere il nostro padrone e che l'uomo vale più del cibo che mangia e del vestito che indossa. Proprio su questo versante, la chiesa, *corpo mistico*, dovrà diventare *corpo storico* dei relitti di una società, che calcola ormai a milioni gli esseri umani come inevitabile cascama dell'avanzamento economico, quello che anche Sabatini indicava come soglia di un sogno: *"il sogno tecnoutopistico di un mondo in cui l'umanità s'avvierà verso un'era post-mercato e senza più lavoro"*.⁵ Individuiamo in questa "cultura" alternativa del valore primario dell'uomo e degli *impovertiti* (più che "poveri") una delle discriminanti principali dell'autenticità della nostra fede, personale e comunitaria. Privato di questa discriminante, ogni "progetto culturale" rischia di essere un sogno neo-espansionistico, o un puro *flatus vocis*. Lo richiede anche un altro fenomeno indicato da Sabatini e che sembra destinato a crescere quasi in maniera esponenziale: la senilizzazione della popolazione. La proiezione al 2010 della tendenza in atto dovrebbe portare a questa composizione della popolazione calabrese: 20 ultrasessantacinquenni e circa 133 ultrasessantenni ogni cento giovani sotto i venti anni.

La prospettiva sembra ancora più inquietante sul piano del territorio, dove Sabatini individua una *"dilatazione urbana"* sempre più massiccia, a motivo del tipico insediamento abitativo di natura speculativa, i cui effetti devastanti a livello ecologico e di vivibilità (vedi aree periferiche, ecc.) sono sotto gli occhi di tutti. Allo stato attuale, non si prevedono tempi rapidi perché la Calabria possa uscire da quella sorta di minorità economica e di *"crescita assistita e dipendente"* che le è tristemente riconosciuta. L'analisi impietosa fa concludere che questa terra è ancora *"terra di frontiera"*, terra nella quale disoccupazione, criminalità organizzata, sviluppo distorto sono nodi irrisolti. Ma resteranno tali? Sabatini indicava, a conclusione del suo intervento, alcune linee di possibile soluzione: la formazione al riconoscimento effettiva della *"sovranità dello stato"* con la parallela lotta per la sconfitta della *"piovra mafiosa"*, l'implementazione del *"lavoro di scomposizione e differenziazione analitica della società calabrese"*, il superamento dell'*"inefficace pratica dello spalmare tutte le politiche e tutti gli strumenti in tutte le aree"*.⁶

Giovani: una condizione senza discernimento.

Giovanna De Sensi Sestito si è chiesta inizialmente quali spazi si apriano ancora per le generazioni attuali e future in uno scenario come questo, interrogandosi *"sulla loro condizione antropologica attuale, sulla loro capacità di farsi trasmettitori di valori umani, culturali e religiosi nella Calabria del duemila, e conseguentemente sui modi opportuni perché la comunità ecclesiale li aiuti a incontrare Gesù Signore e Maestro"*.⁷ Ha risposto in maniera articolata, ribadendo innanzi tutto che *"vivendo una modernità senza sviluppo la società calabrese non ha ancora fatto propri compiutamente gli effetti positivi della modernizzazione, se non in ambiti ristrettissimi e a sé stanti che non hanno ancora assunto l'atteso ruolo trainante, come l'università [...] e pur tuttavia sperimenta i sintomi del postmoderno negli atteggiamenti spirituali e nella mentalità collettiva, che finiscono per presentarsi qui più gravi che altrove, combinandosi con le specificità e le debolezze sistemiche del contesto calabrese"*.⁸

La situazione dei giovani di oggi, in Calabria come altrove, sembra prolungare nel tempo una sorta di *"adolescenza interminabile"*, tra l'altro utile per restare comodamente nella famiglia, vissuta come *"nicchia"* (di

affetti, di soluzione dei problemi pratici ed economici ecc.). De Sensi individua una linea di soluzione nella formazione alla responsabilità, alla "cultura del lavoro", fino a rivedere l'adagio di alcuni decenni fa, che invitava a "restare per lottare e lottare per restare". Secondo la De Sensi, oggi "occorre rieducare i giovani al senso del lavoro ed al nuovo concetto di flessibilità che si impone nei fatti: far capire che non è importante la scelta di partire o di restare, ma è importante la scelta di essere partecipi comunque con il proprio lavoro alla vita della comunità, che non è necessariamente il proprio guscio, la propria città".⁹ L'impegno formativo è da approfondire - secondo la relatrice - anche nell'ambito dell'educazione alla vita di coppia, perché, riferendosi soprattutto a quanti sono tra i 30-45 anni, "è in questa fascia di età che già si registra un più debole senso della famiglia, del lavoro, dello stato; la tendenza al ricorso ad aborto e divorzio all'insorgere di difficoltà, un notevole appiattimento sui modelli consumistici; un pluralismo ideologico in cui sistemi valoriali diversi coesistono senza che se ne colga la contraddizione; la pratica di un permissivismo eccessivo verso i figli, con ampia delega dei compiti educativi alle agenzie specializzate (...). È la fascia di età in cui è più facile riscontrare la dissociazione fra pubblico e privato, ateismo pratico e disinteresse per la religione".¹⁰

In questo contesto sono state indicate due linee operative: la prima deve superare l'attuale divaricazione tra educazione e istruzione, la seconda deve passare dalla cultura "antinomica" a un'ipotesi "culturale", che non può essere un "riportare gli intellettuali sotto l'ombrello della chiesa", quanto piuttosto l'annuncio del Vangelo per un cambiamento di mentalità e di cultura dei cristiani in genere e degli intellettuali in particolare.

Questo ri-annuncio del Vangelo rappresenta, per la relazione dello scrivente il vero nocciolo del problema e riporta non solo al fondamento, ma anche alla prassi formativa, perché pur sempre di prassi si tratta.

Capaci di udire
e di annunciare.

Il contributo teologico partiva da tre suggestioni bibliche, delle quali la prima è la guarigione del sordomuto operata da Gesù, per individuare l'effettiva capacità del popolo di Dio che è in Calabria di ascoltare e di parlare. In questo primo passaggio riflessivo (*Capaci di udire e di parlare*) e in riferimento ai precedenti convegni, si registrava una certa capacità di ascoltare e di parlare, e tuttavia si doveva constatare che mutismo e sordità non sono stati del tutto guariti. La causa di tale debolezza d'udito e delle afasie ancora da superare è stata ricondotta alla riconosciuta frattura tra appartenenza formale alla chiesa e vita cristianamente vissuta. Sicché il popolo di Dio che è in Calabria era apparso anche a coloro che avevano sunteggiato le risposte al questionario, come popolo che canta e prega, ma che talvolta è come incantato dalle voci delle sirene del momento storico in cui viviamo. Queste sono sembrate prevalentemente due: l'individualismo e il consumismo.

I cristiani calabresi vogliono ascoltare l'unico Signore, né mancano episodi di reazione dignitosa a ciò che li opprime, eppure ancora si fermano ad ascoltare gli ordini di altri signori, della *ndrangheta* e delle estorsioni, senza avere del tutto il coraggio di contrastare signorie o baronie di vario genere. Il maestro Gesù, unico maestro da ascoltare, è stato perciò riproposto come colui che chiama ad essere più decisi: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" (Mt 6,24). Anche perché, come si è già visto, lo strapotere del denaro lascia milioni di vittime dietro di sé.

Per aiutare a individuare i mezzi capaci di denunciare tutto ciò e per tentare una via alternativa di condivisione, il contributo ha presentato un secondo passaggio dal titolo *Avere occhi trasparenti per leggere le opere di Dio*. Affiora una seconda icona: la guarigione del cieco di Betsàida, che aveva sperimentato, emblematicamente, l'intervento di Gesù in due tempi. La prima volta egli vedeva gli uomini come alberi, la seconda volta distingueva chiaramente ogni cosa. Il popolo calabrese - si annotava - ha talora delle allucinazioni, perché ha ancora troppo a che fare con visioni e lacrimazioni, maestri che si dicono ispirati e fenomeni *strani*, più che straordinari. Di qui la richiesta esplicita ai vescovi di un adeguato discernimento, al fine di prendere provvedimenti comuni in proposito, sì da vincere nei fatti le tendenze allo spiritualismo e miracolismo, che tutti, vescovi in prima fila, denunciano.

Nel terzo punto dell'intervento (*Dalla condivisione del pane eucaristico alla condivisione della propria storia*) l'importanza della formazione già evidenziata e l'investimento culturale per una visione cristiana della vita sono stati ripresi nei termini di un progetto pastorale che educi a vivere la ministerialità di tutti (compresi i laici *impegnati*) come liberazione, oltre che come annuncio e autoriconvocazione, in quanto partecipazione alla stessa sorte. Una ministerialità ancora tutta da innestare concretamente nella ministerialità di Gesù, dalla quale l'agire della chiesa non può divaricare.

In sintesi, tale ministerialità era abbozzata come ministerialità che "va alla ricerca e fa visita agli altri (ministerium visitationis), sa consolare e confortare gli affranti (ministerium consolationis), contribuisce alla guarigione delle ferite della condizione umana (ministerium medicationis) e rinvigorisce i fratelli con la testimonianza che Dio ci è vicino (ministerium attestationis). Da qui nasce l'esigenza di una pastorale concreta che privilegi l'impegno continuo per la liberazione di tutti gli esseri umani e di tutto l'essere umano, con una particolare preferenza per i più infelici, e in una continua ricerca di un'effettiva giustizia, da conseguire con i mezzi nonviolenti e convincenti della pace. A ciò è da aggiungere l'attenzione verso il creato, con una formazione che sia anche ecologica, che non va snobbata, perché è anch'essa espressione della carità e della solidarietà per chi verrà sulla terra dopo di noi".¹¹

L'immagine di Cristo, nuovo Abele, che rappresenta tutte le vittime della violenza e il cui sangue "grida più forte di quello di Abele" dalle strade e dalle piazze in parte ancora insanguinate della Calabria e non solo della Calabria, campeggiava come ultima icona, impegnando il popolo di Dio, a lottare contro ogni mafia e mafiosità, per essere nei fatti un credibile popolo di pace.

Verità e libertà

contro lo smarrimento.

La relazione di mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotone-Santa Severina, ha disegnato, autorevolmente, sul versante dell'impegno pastorale, una sorta di mappa orientativa alla quale occorre attenersi. "Qual è il connubio tra Calabria e Gesù?". A questa domanda, mons. Agostino ha risposto indicando come la Calabria non sia uno "scritto vuoto" che deve essere riempito e che la "nuova evangelizzazione" non implica un giudizio negativo verso quella precedente. Piuttosto essa prende in considerazione le "nuove sfide", cercando "nuovi linguaggi", attraverso i quali il cristiano "deve esprimersi con testimonianze forti e con segni provocanti, per cui la Parola sia proclamata e vissuta sine glossa". In riferimento specifico al binomio *Maestro e Signore*, che si trova così esplicitamente formulato nell'episodio della lavanda dei piedi, mons. Agostino ha affermato che Gesù "è *Maestro perché è la Verità ed è Signore perché è la Libertà*".¹² La Calabria può vincere il suo "smarrimento" attraverso la verità è la libertà, per superare ogni condizionamento mafioso è per uscire dalle insidie del cosiddetto "quarto uomo" (dopo quello della grecità, della cristianità, della modernità), "l'uomo del consumo e dell'audiovisivo e di ogni "gioco estetizzante" che non riconosce un sapere privilegiato né nella filosofia né nella religione, né nella scienza".¹³ È l'uomo, che di per sé non rifiuta la religione, né la scienza, né la filosofia, ma le tratta sempre come giochi linguistici, in fondo senza senso compiuto.

Si apre qui uno spazio enorme per un servizio che deve essere, anche secondo mons. Agostino, profetico e liberante, capace di recuperare l'autorità come servizio alla libertà e la libertà come servizio della carità. Tra i mezzi per arrivare a tanto restano fondamentali il "discernimento comunitario" e la "dimensione feconda della comunione", frutto della croce di Cristo in una chiesa che prega e pensa, leggendo i fatti alla luce del Vangelo.

Per precisa scelta dell'episcopato calabro, le indicazioni operative sono state demandate ai gruppi di studio, che per un intero pomeriggio e un'intera mattinata si sono costituiti sulla base di quattro grandi aree, secondo lo schema del convegno di Palermo: formazione, comunione, missione, spiritualità.¹⁴ Itinerari di speranza.

L'intera struttura è stata contrassegnata da uno sforzo di concretezza. Un primo frutto del lavoro si può cogliere nelle proposte votate e approvate in assemblea e che spaziano dalla richiesta di una specifica *confessio fidei* delle chiese calabresi al fine di attualizzare la fede in Cristo, alla richiesta di educare sempre più alla *lectio divina*, anche attraverso la valorizzazione e l'incremento dei centri di ascolto e delle scuole della Parola, al riaffermato bisogno di "itinerari di fede (quasi catecumenato)" con linguaggio e metodologie adeguate. Si è anche richiesto l'avvio di scuole di preghiera, insieme con uno studio più profondo delle proprie radici culturali e religiose per un "cristianesimo di popolo", non ereditario ma incarnato. Tra le richieste più interessanti si registrano quella relativa alla creazione di un Istituto di pastorale con carattere di ricerca e di proposta e un "forte gesto per il giubileo", come potrebbe essere l'avvio in alcune zone particolarmente difficili di un'attività o iniziativa sociale supportata dalle diverse diocesi calabresi, mentre altre proposte hanno reclamato una comunione reale, *operativa* tra le diverse diocesi, estendendosi anche alle missioni estere. Non sono mancate inoltre proposte di sostegno alla famiglia come "soggetto di pastorale", di riconferma della scelta dei più poveri nel superamento di atteggiamenti assistenziali e nell'impegno per la giustizia e la tutela dei diritti della persona umana.

Le conclusioni del convegno hanno riaffermato la validità della sua impostazione per una "riorganizzazione della speranza in Calabria" e per proseguire nell'esame di coscienza ripartendo insieme con spirito di corresponsabilità. In tal modo la chiesa diventa sempre più compagna della storia degli uomini, chiesa non signora, ma serva che oltre alla denuncia offre proposte sofferte e testimoniate. La celebrazione finale nel santuario di San Francesco di Paola ha come suggellato un impegno comunitariamente assunto per quella "testimonianza feriale", di cui ha parlato in chiusura mons. Cantisani e che è apparsa via privilegiata per incarnare la fede e la propria adesione a Cristo nella storia di questa terra.

Giovanni Mazzillo

¹ Cf. G. Brunelli, "Riformare la chiesa per vincere la mafia", in *Regno-att.* 20,1991,631.

² Cf. G. Brunet, "La Calabria verso "Paola 3"", in *Settimana* 31(1997) n. 5, 9.2.1997, p. 1; l'*Instrumentum laboris* è uno strumento di riflessione e di "revisione di vita", preparato dall'Istituto teologico calabro (con sede a Catanzaro), approvato dai vescovi, poi consegnato alle chiese locali nella prima domenica d'avvento dell'anno liturgico che sta per concludersi. La sua definitiva approvazione era stata preceduta da una serie di incontri e di consultazioni tra alcuni docenti dello stesso Istituto. Quest'ultimo, in conformità ai *desiderata* di "Paola 2", aveva nel frattempo ottenuto l'aggregazione alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale (con sede centrale Napoli) e istituito un biennio specializzato in teologia morale sociale (a indirizzo epistemologico e pastorale). La bozza dell'*Instrumentum* era stata anche discussa tra i rappresentanti di quel Centro ecclesiale regionale, a sua volta frutto dei precedenti convegni paolani.

³ Nelle sue tre parti, l'*Instrumentum laboris* voleva idealmente accompagnare la riscoperta di Cristo passando dalle impressioni esteriori, di cristianesimo sociologico o di facciata ("Che cosa dice la "gente" di Cristo?", I parte) alla verifica storica ("Che cosa vive la nostra gente del messaggio di Cristo?", II parte), fino a verificare la portata effettiva della confessione (più che professione) di fede in Gesù come Maestro e Signore ("Che cosa significa riconoscere in Cristo il Maestro e il Signore?", III parte).

⁴ Non mancano osservatori che fanno notare una dimensione sacrificale dell'economia odierna, la quale non solo crea vittime, ma persino le prevede, quantificandole. Cf. H. Assmann - F. J. Hinkelammert, *Idolatria del mercato. Saggio su economia e teologia*(Teologia e Liberazione 5), Cittadella Editrice, Assisi 1993.

⁵ Relazione di A. Sabatini, p. 3.

⁶ *Ivi*, p. 14.

⁷ Relazione di G. De Sensi Sestito, *La Calabria e la sfida del duemila. Condizione antropologica e socio-politica*, p. 1.

⁸ *Ivi*, p. 2.

⁹ *Ivi*, pp. 5-6.

¹⁰ *Ivi*, pp. 8-9.

¹¹ Relazione di G. Mazzillo, *Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria*, p. 12.

¹² Relazione di mons. G. Agostino, *Una chiesa "nuova" sulle orme di Gesù, Maestro e Signore, per una storia "nuova" in Calabria*, p. 8.

¹³ *Ivi*, p. 5. Il riferimento bibliografico è a G. Morra, *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Roma 1996.

¹⁴ Ciascuna era suddivisa in tre approfondimenti, per cui l'Area formativa (Annuncio-catechesi) si è occupata degli *Itinerari di fede*, di *Preparare le persone* e dei *Luoghi ed apporti della formazione*. Per l'Area comunionale (significativa) i temi principali sono stati: *La comunione favorisce l'incontro*, *La comunione si costruisce insieme*, *La comunione va scelta e cresce*. L'Area missionaria (operativa) si è occupata di ciò che riguarda *Gli spazi forti della pastorale*, *La pastorale cammina con la comunità*, *Ci sono, usiamo bene, questi mezzi*. L'Area spiritualità (santità della chiesa), infine, era articolata secondo questi temi: *Anche tra noi crescono i santi*, *Amare Dio in cammino con uomini*, *Il volto dell'uomo è quello di Dio*.